

Gioventù Francescana di Montesarchio
Veglia di preghiera
14 luglio 2008

Canto: Alzati e vai

Sac.: Nel nome del Padre, ...

Guida: La fine dello scorso anno fraterno ci aveva visti un po' stanchi, avevamo bisogno di qualcosa che ci desse una carica per continuare con maggiore impegno e gioia il nostro cammino.

Quest'anno è stato diverso per tutti noi, è stato l'anno della Carità. Ci siamo posti l'ambizioso obiettivo di imparare ad "essere caritatevoli" piuttosto che "fare la Carità". Abbiamo ben presto scoperto che non si può essere caritatevoli da un giorno all'altro perché è qualcosa di complesso da apprendere, ma soprattutto da mettere in pratica. Ecco la parte più impegnativa: essere caritatevoli implica inevitabilmente uscire da quel guscio che ci separa dagli altri, un po' per pigrizia e comodità, un po' per paura di mettersi in gioco. Spogliarsi di questa seconda pelle non è stato semplice, non ci si riesce al primo tentativo, significa entrare nella vita di altri che fino ad un secondo prima ci erano sconosciuti, dividerne un pezzetto e, al tempo stesso, accoglierli nella propria, facendo i conti con i propri sentimenti e la propria sensibilità.

La carità è amore ed il suo frutto è il servizio, che Madre Teresa amava definire amore attivo bello da scoprire, da coltivare, per poi attendere pazientemente i frutti.

Non dobbiamo aspettarci che la semplice volontà di donare un pezzetto di noi agli altri spiani la strada e ci conduca a gesti di grande eroismo, anche un piccolo gesto, come un sorriso, una passeggiata o pulire un vetro di una finestra è servizio. Ogni gesto di amore, piccolo o grande che sia, brilla della stessa luce davanti agli occhi di Dio e Gli è allo stesso modo gradito.

Il nostro cammino è solo all'inizio. Incontreremo ancora difficoltà, saremo tentati di mollare tutto, ma dovremo sempre ricordare che Nostro Padre ci ha donato una cosa preziosissima, la vita, non per nasconderla gelosamente "sottoterra", temendo di sciuparla, ma per vederla germogliare e dare i suoi frutti, per gli altri.

Canto: Io sarò con te

Letto: Una delle volontarie di Los Angeles descrive come ha aiutato i fratelli in una delle loro missioni, scoprendo qualcosa che a prima vista le sembrava un altro mondo. Ma anche lei, al pari dei suoi colleghi, ha imparato che, aiutando un altro, è possibile aiutare se stessi.

“Un giorno mi sono offerta di aiutare i fratelli nei loro giri, e ho vissuto un’esperienza che non dimenticherò tanto presto.

Ogni sabato e domenica, i fratelli e i collaboratori delle Missionarie della Carità distribuiscono per strada cibo ai senzatetto. Il giorno in cui sono andata con loro, fratello Luke, che guidava il furgone, arrivando a un vicolo ha detto: “Preparatevi, questo posto è orribile, lo chiamano Hotel Inferno”. Avvicinandoci, l’unica cosa che riuscivo a distinguere erano montagne di spazzatura. All’inizio abbiamo visto una donna seduta dentro a uno scatolone che le serviva da riparo. Fratello Luke e io siamo scesi dal furgone, e il fetore di immondizia e urina era incredibile, ci mozzava quasi il fiato. Siamo entrati nell’albergo abbandonato, dove c’era un cortile aperto, anch’esso pieno di spazzatura. Abbiamo incominciato a gridare che avevamo da mangiare e da bere. A poco a poco la gente che abitava lì ha cominciato ad uscire, venendo verso di noi. La loro miseria era straziante, i loro corpi emaciati, erano malati, affamati e vivevano in un luogo che assomigliava davvero all’inferno. Vederli uscire dall’edificio mi ha ricordato una sequenza da film dell’orrore, come se stessero ritornando dal regno dei morti. Sono stata letteralmente sopraffatta da quella tremenda visione, da quell’odore, dall’ assoluta disperazione dell’ atmosfera nell’ insieme.

Mentre stavamo distribuendo frutta e panini, mi si è avvicinata una donna, Margarita. Era malata, teneva una mano sulla gola e riusciva a malapena a parlare. Mi ha domandato se conoscessi un ambulatorio dove farsi dare qualche medicina e io, naturalmente, non ne conoscevo. Ho chiesto a fratello Luke, il quale ha risposto che potevamo chiamare un medico che conosceva, e che era disposto a visitare le persone per strada. Margarita ci ha raccontato che viveva su un materasso sotto un albero dall’altra parte dell’hotel. Le abbiamo assicurato che saremmo tornati con gli aiuti. Dopo essere tornati al furgone, sono scoppiata a piangere senza riuscire a frenarmi. Piangevo per tutta quella disperazione, per quella visione tremenda, la peggiore che avessi visto in tanti anni.”

(Madre Teresa “Il cammino semplice”)

Testimonianza

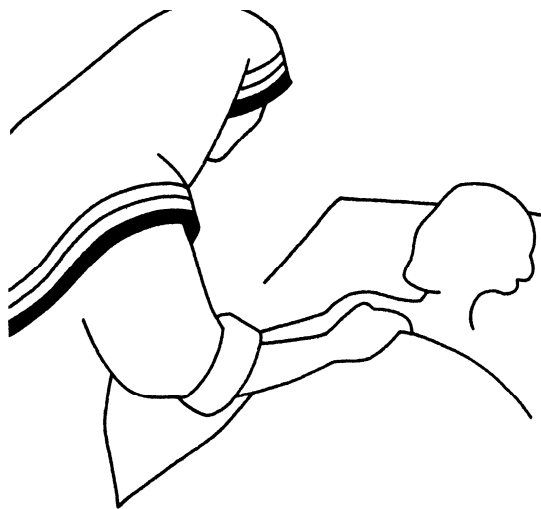
Letto: “La stessa sera, verso le nove, è arrivato il dottor Bill, un collaboratore che lavora come traumatologo in un ospedale di Los Angeles. Siamo subito usciti per trovare Margarita, che stava sdraiata sul suo materasso appena fuori dell’hotel Inferno. Stava ormai delirando, e aveva almeno quaranta di febbre. Frequentare quelle strade, a quell’ ora, per me era un’esperienza nuova. A pochi metri di distanza si spacciava droga, e tutte le attività che si svolgevano intorno a noi avevano un’aria clandestina. Il dottor Bill stava spiegando a un’altra senz’altro le cure da prestare a Margarita. Io intanto mi sono avvicinata a lei e l’ho trovata strettamente raggomitata in posizione fetale, con tremori in tutto il corpo. Intorno a lei vi erano coperte sudice, e mosche come se ne vedono in Africa sulle persone che stanno morendo di fame. Mi sono inginocchiata vicino a lei, ho iniziato ad accarezzarle teneramente l’avambraccio, con amore, e ho continuato per tre o quattro minuti. Con meraviglia, mi sono accorta che si stava rilassando. Il suo corpo si era disteso, e il tremore era cessato. Sembrava tranquilla e calma nonostante fosse assai malata, e probabilmente in crisi di astinenza da crack. A causa della malattia, non era in grado di prostituirsi per comprare la droga. Ho avuto bisogno di molto tempo per assimilare ciò che era accaduto. Sono fermamente convinta che noi siamo canali dell’energia risanatrice di Dio, e che possiamo trasmettercela l’un l’altro. Quello di cui non sono molto sicura è chi sia stato guarito in questa occasione. Quando ero arrivata a Los Angeles, mi sentivo a pezzi, confusa: avevo lasciato il mio lavoro dopo diciotto anni e avevo sofferto tanto, per tanti motivi diversi. L’esperienza con Margarita è stata significativa. Era molto tempo che non piangevo per il dolore degli altri. Crogiolarmi nei miei dispiaceri personali, sebbene per un poco possa essere stato giustificabile, sembrava del tutto insensato alla luce di quello che avevo visto all’Hotel Inferno.

Mi sentivo davvero legata a Margarita. Il giorno dopo siamo tornati trovarla, portandole brodo di pollo e acqua pulita da bere. Stava lentamente migliorando, e ci era grata per l’aiuto. Ho iniziato a chiedermi: “Perché Margarita e non io?”. L’intelletto mi dice che non vi sono risposte facili a questo mistero, ma credo che il compito che mi attende sia quello di crearmi un’esistenza, e uno stile di vita, in grado di esprimere concretamente questo mistero.”

(Madre Teresa “Il cammino semplice”)

Tutti: Signore, quando ho fame,
dammi qualcuno che ha bisogno di cibo;
quando ho sete,
mandami qualcuno
che ha bisogno di una bevanda;
quando ho freddo,
mandami qualcuno da scaldare;
quando ho un dispiacere,
offrimi qualcuno da consolare;
quando la mia croce diventa pesante,
fammi condividere la croce di un altro;
quando sono povero,
guidami da qualcuno nel bisogno;
quando non ho tempo,
dammi qualcuno che io possa aiutare per qualche momento;
quando sono umiliato,
fa' che io abbia qualcuno da lodare;
quando sono scoraggiato,
mandami qualcuno da incoraggiare;
quando ho bisogno della comprensione degli altri,
dammi qualcuno che ha bisogno della mia;
quando ho bisogno che ci si occupi di me,
mandami qualcuno di cui occuparmi;
quando penso solo a me stesso,
attira la mia attenzione su un'altra persona.

(madre Teresa di Calcutta)



Sac: Ascoltiamo la Parola di Dio dalla lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi.

Letto: Se anche parlassi le lingue degli uomini e degli angeli,
ma non avessi la carità,
sono come un bronzo che risuona o un cembalo che tintinna.
E se avessi il dono della profezia e conoscessi tutti i misteri e tutta la scienza,
e possedessi la pienezza della fede così da trasportare le montagne,
ma non avessi la carità, non sono nulla.

E se anche distribuissi tutte le mie sostanze
e dessi il mio corpo per esser bruciato,
ma non avessi la carità, niente mi giova.

Canone: Ubi caritas et amor...



Letture: La carità è paziente, è benigna la carità; non è invidiosa la carità.

Tutti: Donaci, Signore, la pazienza di aspettare ogni cosa a suo tempo, con calma. Donaci la benevolenza che è carità attiva. Dacci la capacità di donare a piene mani a poveri e ricchi, di rendere felice chi ci è vicino, adesso, perché forse non passeremo più per la sua strada. E fortificaci con la grazia e la generosità, affinché possiamo invidiare una cosa sola: un cuore ricco, generoso, aperto, un cuore che non invidia.

Canone: Ubi caritas et amor...

Letture: La carità non si vanta, non si gonfia, non manca di rispetto, non cerca il suo interesse.

Tutti: Fa', o Signore, che abbiamo il coraggio di andare controcorrente, di desiderare ciò che sminuisce agli occhi degli uomini per essere pieni di Te. Liberaci dalla vanità, dall'arroganza, dall'egoismo, svuota il nostro cuore dell'IO perché possa riempirsi del NOI, che fa desiderare unicamente il bene dell'altro.

Canone: Ubi caritas et amor...

Letture: La carità non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia, ma si compiace della verità. Tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta.

Tutti: Trasforma, Signore, il nostro cuore amareggiato colmandolo con lo spirito di Gesù, uno spirito di dolcezza e gentilezza. Fa' che noi, che crediamo di possederti nel nostro intimo, non siamo causa di scandalo per i fratelli con il nostro cattivo carattere.

Aiutaci, Padre, a saper perdonare e vedere il lato buono in ognuno. Sostienici nello sforzo di vivere nella sincerità, senza cercare compromessi per compiacere gli uomini, perché solo la verità ci farà liberi. Così, veramente liberi in Cristo, saremo capaci di vincere la tentazione di ferire, di sottolineare un errore, di ricordare una caduta... e potremo credere, coprire, sperare, sopportare...

Letto: La carità non avrà mai fine.

Canone: Ubi caritas et amor...

Le nostre definizioni della carità.

Letto: *Dagli scritti di mons. Tonino Bello.*

Lettera a Giuseppe, avanzo di galera.

Ho saputo per caso della tua morte violenta, da un ritaglio di giornale. Mi hanno detto che ti avrebbero seppellito stamattina, e sono venuto di buon'ora al cimitero a celebrare le esequie per te.

Ma non ho potuto pronunciare l'omelia. Perché alla mia messa non c'era nessuno. Solo don Carlo, il cappellano, che rispondeva alle orazioni. E il vento gelido che scuoteva le vetrate.

Sulla tua bara, neppure un fiore. Sul tuo corpo, neppure una lacrima. Sul tuo feretro, neppure un rintocco di campana.

Ho scelto il Vangelo di Luca, quello dei due malfattori crocifissi con Cristo, e durante la lettura mi è parso che la tua voce si sostituisse a quella del ladro pentito: «Gesù, ricordati di me!...».

Povero Massimo, ucciso sulla strada come un cane bastardo, a 22 anni, con una spregevole refurtiva tra le mani che è rotolata nel fango con te!

Povero randagio. Vedi: sei tanto povero, che posso chiamarti ladro tranquillamente, senza paura che qualcuno mi denunci per vilipendio o rivendichi per te il diritto al buon nome.

Tu non avevi nessuno sulla terra che ti chiamasse fratello. Oggi, però, sono io che voglio rivolgerti, anche se ormai troppo tardi, questo dolcissimo nome.

Mio caro fratello ladro, sono letteralmente distrutto.

Ma non per la tua morte. Perché, stando ai parametri codificati della nostra ipocrisia sociale, forse te la meritavi. Hai sparato tu per primo sul metronotte, ferendolo gravemente. E lui si è difeso. E stamattina, quando sono andato a



trovarlo in ospedale, mi ha detto piangendo che anche lui strappa la vita con i denti. E che, con quei quattro luridi soldi per i quali rischia ogni notte la pelle, deve mantenere dieci figli: il più grande quanto te, il più piccolo di un anno e mezzo.

No, non sono amareggiato per la tua morte violenta. Ma per la tua squallida vita.

Prima che giustamente ti uccidesse il metronotte, ti aveva ingiustamente ucciso tutta la città. Questa città splendida e altera, generosa e contraddittoria. Che discrimina, che rifiuta, che non si scompone. Questa città dalla delega facile. Che pretende tutto dalle istituzioni. Che non si mobilita dalla base nel vedere tanta gente senza tetto, tanti giovani senza lavoro, tanti minori senza istruzione. Questa città che finge di ignorare la presenza, accanto a te che cadevi, di tre bambini che ti tenevano il sacco!

Prima che giustamente ti uccidesse il metronotte, ti avevano ingiustamente ucciso le nostre comunità cristiane. Che, sì, sono venute a cercarti, ma non ti hanno saputo inseguire. Che ti hanno offerto del pane, ma non ti hanno dato accoglienza. Che organizzano soccorsi, ma senza amare abbastanza. Che portano pacchi, ma non cingono di tenerezza gli infelici come te. Che promuovono assistenza, ma non promuovono una nuova cultura di vita. Che celebrano belle liturgie, ma faticano a scorgere l'icona di Cristo nel cuore di ogni uomo. Anche in un cuore abbruttito e fosco come il tuo, che ha cessato di batter per sempre.

Prima che giustamente ti uccidesse il metronotte, forse ti avevo ingiustamente ucciso anch'io che, l'altro giorno, quando c'era la neve e tu bussasti alla mia porta, avrei dovuto fare ben altro che mandarti via con diecimila miserabili lire e con uno scampolo di predica.

Perdonaci, Massimo.

Il ladro non sei solo tu. Siamo ladri anche noi perché prima ancora che della vita, ti abbiamo derubato della dignità di uomo.

Perdonaci per l'indifferenza con la quale ti abbiamo visto vivere, morire e seppellire.

Perdonaci se, ad appena otto giorni dall'inizio solenne del l'anno internazionale dei giovani, abbiamo fatto pagare a te, povero sventurato, il primo estratto conto della nostra retorica.

Addio, fratello ladro.

Domani verrò di nuovo al camposanto. E sulla tua fossa senza fiori, in segno di espiazione e di speranza, accenderò una lampada.

Breve riflessione del Padre assistente

Canto: Come tu mi vuoi

Sac: Dal Vangelo secondo Marco 15, 16-20

Allora i soldati lo condussero dentro il cortile, cioè nel pretorio e, convocata l'intera coorte, lo rivestirono di porpora e gli cinsero il capo intrecciandogli una corona di spine. Quindi incominciarono a salutarlo: "Salve, re dei Giudei!", mentre con una canna gli battevano il capo, gli sputavano addosso e, piegando le ginocchia, gli facevano riverenza. Dopo averlo schernito, lo spogliarono della porpora e lo rivestirono delle sue vesti.

Guida: Quello che abbiamo appena letto dal Vangelo di Marco è una delle tappe che Gesù dovette affrontare nella Sua Via Crucis.

E' solo, Giuda lo ha tradito, i suoi discepoli hanno avuto paura e sono fuggiti, Pietro Lo ha già rinnegato, è stato condannato ad una morte lenta e dolorosa. Ci sono i soldati che Lo umiliano vestendolo da re e trattandolo da malfattore.

Gesù sopporta in silenzio, per noi, ed è pronto a prendere sulle sue spalle la Sua croce, la più pesante. Poteva fuggire da questa sofferenza, ma ha voluto rispettare la volontà del Padre.

La Sua sofferenza è l'atto d'amore più grande che ci sia mai stato donato, è il segno visibile del Suo immenso amore per noi.

Ognuno riceverà un bigliettino a forma di croce, su cui scriverà in forma anonima, una situazione che sta vivendo e che in questo momento rappresenta la sua "croce".

Sac: Dal Vangelo secondo Marco 15,21

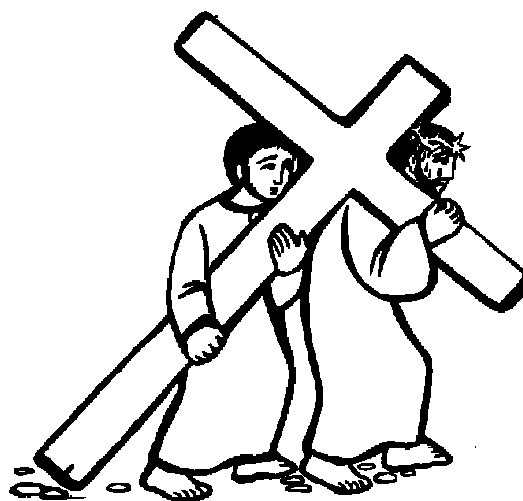
Mentre lo conducevano fuori per crocifiggerlo, costrinsero un passante che tornava dai campi, Simone di Cirene, padre di Alessandro e Rufo, a portare la croce di lui.

Guida: Simone di Cirene, suo malgrado, portò la croce di Gesù,. Simone non poteva rifiutare un ordine delle guardie, si trovava lì per caso, di certo non era sulla strada del Golgota per un atto di Carità.

Il suo gesto, però, rispondeva ai bisogni di Gesù ormai stremato dalle percosse dei soldati, e dalla pesantezza della Sua croce. Gesù, nel suo cammino non è più solo, c'è Simone con Lui.

Aiutare l'altro a portare la sua croce, è Carità. Lo si può fare in tantissimi modi.

Questa sera vi chiediamo di aiutare a portare una croce,



che prenderete tra quelle presenti.

L' impegno che vi proponiamo è di pregare per il portatore della croce che sceglierete.

Pesca della croce durante il canto "Carità" (dal musical Madre Teresa)

Lettore: Signore, devi essere stanco stasera,
perché hai fatto una lunga coda all'ufficio di collocamento.
Devi sentirti umiliato stasera,
perché oggi hai sentito tanti commenti oltraggiosi.
Signore, quanto devi soffrire stasera!
Perché eri tu quel disoccupato che ho incontrato un'ora fa.
Eri tu, lo so, perché me lo hai detto nel tuo Vangelo.

Tutti: *Ero nudo, straniero, ammalato, carcerato...*
disoccupato!

Eri tu, lo so, ma io non ci pensavo.

Lettore: Signore, così lunga è dunque la via Crucis!
Se tu, Signore, duemila anni fa hai
fatto la tua parte fino in fondo
fedelmente, perfettamente
la via Crucis dei tuoi fratelli è lunga, molto lunga
e sarai sempre con loro, a causa loro, in loro
sfruttato, respinto, umiliato, imprigionato, spogliato, torturato,
crocifisso.

Tutti: Tu ora mi hai insegnato, o Signore! ...
che colui che ama soffre la sofferenza dell'amato.
E più ama, più soffre,
e tu che infinitamente ami
infinitamente soffri vedendoci soffrire.

Lettore: Così, abbracciando completamente tutti i nostri dolori,
tu sei, Signore, nelle tue membra
crocefisso fino alla fine dei tempi.
Signore, non c'ero sulla strada del Golgota,
duemila anni fa,
come tua madre che, in lacrime,
faceva offerta del suo cuore,
le pie donne che gemevano,
quelli fra la folla che per paura tacevano,
quelli che per odio gridavano,
e Simone di Cirene che per dovere ti serviva.

Tutti: Ma oggi sono là e ti vedo,
quando vedo i sofferenti,
ti parlo quando parlo con loro,
e ti aiuto a portare la tua croce
quando li aiuto a portare la loro.
Vorrei essere, Signore,
Simone di Cirene sulla via Crucis degli uomini

Letto: perché cosa serve piangere per te,
morto duemila anni fa,
se non soffro con i miei fratelli
che soffrono oggi?

Tutti: Ma stasera, pregando,
davanti a loro,
davanti a te,
penso anche, Signore, che le croci degli uomini
non si costruiscono da sole.

Letto: Siamo noi a fabbricarle, ogni giorno, purtroppo,
con i nostri egoismi e il nostro orgoglio.

Tutti: *Siamo dei costruttori di croci!*

Letto: Croci per bambini abbandonati.
Croci per chi muore di fame.
Croci per combattenti sul campo di battaglia.
Croci per... disoccupati.
E croci...
croci...
sempre croci,
di tutte le forme e di tutte le misure!

Tutti: E se dobbiamo, Signore, essere Simone di Cirene,
per i nostri fratelli sofferenti,
bisogna lottare tutti insieme
per smantellare le nostre infinite fabbriche di croci.

Letto: Grazie, Signore,
perché eri tu quel disoccupato che ho incontrato un'ora fa.

Tutti: E sei tu che, tramite lui, oggi, una volta di più mi hai parlato.

Guida: In tanti modi, ogni giorno, siamo chiamati a smantellare le fabbriche
di croci costruite attorno a noi, costruite forse anche con il nostro contributo.

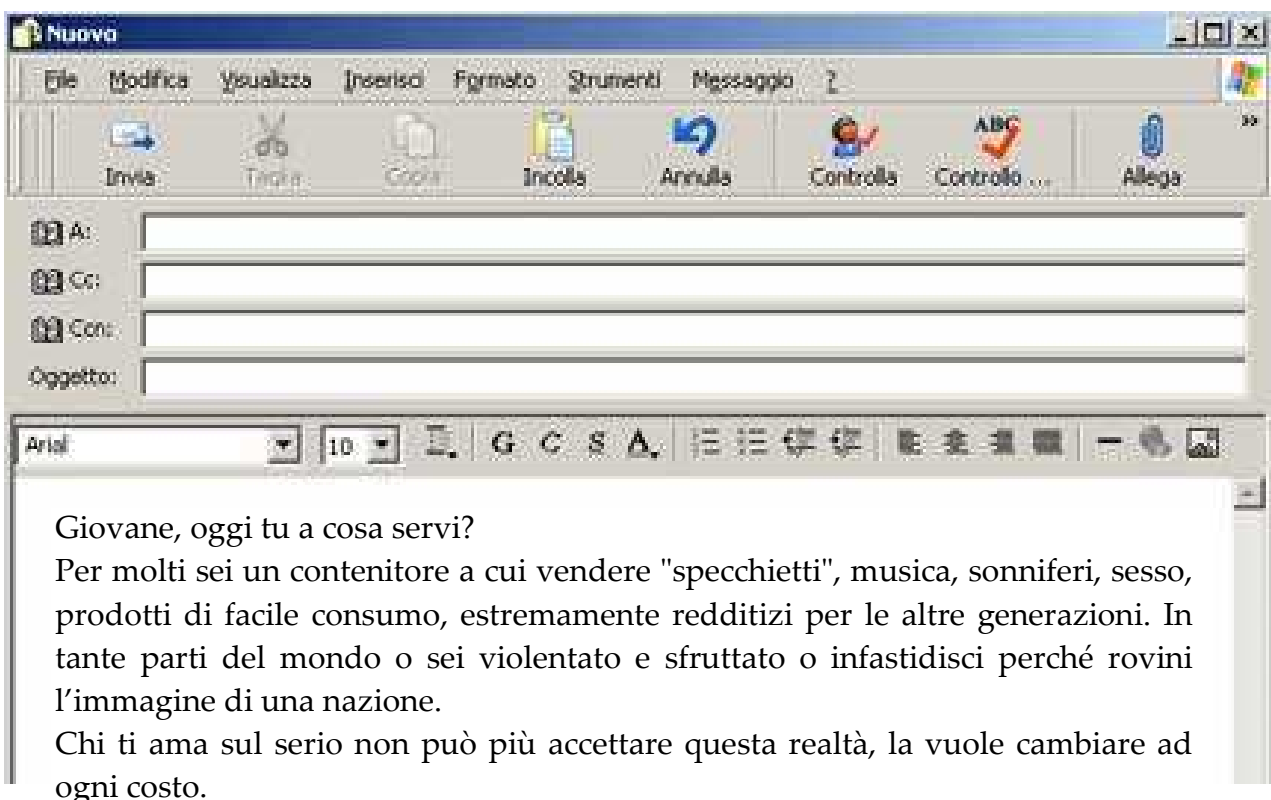
Nelle nostre famiglie, nella nostra fraternità, nella nostra società, siamo chiamati a smantellare le fabbriche di croci. E per le croci che rimangono, che non possiamo eliminare, possiamo offrire le nostre spalle, la nostra schiena, per alleviare il peso a chi da quella croce è schiacciato.

Questa estate alcuni di noi giovani sono stati chiamati a contribuire alla realizzazione di un mondo in cui l'uomo non sia più costruttore di croci. Lo faranno in un posto che fino a pochi anni fa è stata una fabbrica di croci. L'arsenale della pace.

Era un'antica fabbrica di armi in disuso. Poi il lavoro gratuito di tanti, soprattutto giovani, lo ha trasformato in una profezia di pace, un monastero metropolitano aperto 24 ore su 24. È un punto di incontro tra culture, religioni, schieramenti diversi. È un riferimento per i giovani che hanno voglia di dare un senso alla propria vita. È una casa aperta a chi cerca un soccorso: madri sole, carcerati, stranieri, persone che hanno bisogno di cure, di casa, di lavoro. È un luogo di preghiera dove chiunque può sostare, incontrare il silenzio e Dio. È un luogo dove ognuno può restituire qualcosa di sé: tempo, professionalità, beni spirituali e materiali.

Il risultato? Milioni di persone aiutano milioni di persone.

È lì che il Signore ci ha chiamati questa estate, come ci chiama in tanti altri posti a dare il nostro contributo. Questa volta il messaggio ci è arrivato attraverso le parole del fondatore dell'arsenale della pace, Ernesto Olivero.



La nostra speranza è che uomini e donne di buona volontà assumano l'impegno di adoperarsi per cambiare rotta e per modificare la politica, l'economia, l'informazione, la vita sociale.

Non possiamo però sperare che i cambiamenti piovano dall'alto: tutti dobbiamo partecipare in prima persona a questo rinascimento cominciando dalle piccole cose che sono alla nostra portata. E allora:

condividi il tuo tempo con chi è solo.

Impegnati seriamente nello studio.

Se hai denaro di cui disporre condividilo con chi non ha niente.

Restituisci te stesso diventando fratello di tutti gli uomini.

Se ami la terra rispettala.

Se sei credente prega ogni giorno in vista di questo cambiamento.

Diventa, con la tua testimonianza, spirito e cuore della tua famiglia.

Tu diventerai protagonista di questo cambiamento se:

prenderai in mano il tuo destino.

Se dirai di sì alla vita donata per gli altri.

Se dirai di sì all'impegno gratuito.

Se dirai di sì ad una politica, ad un'economia, ad una cultura diversa:

in una parola, ad una società nuova,

che sia veramente al servizio dell'uomo e della donna.

Credici insieme a noi, lavora insieme a noi, prega insieme a noi.

Con amicizia

Ernesto Olivero e i suoi amici

Sac: Ogni pagina della tua vita è una pagina bianca.

Tocca a te scriverla.

E, anche se a qualcuno puoi sembrare un blocco di pietra, dentro di te c'è un leone.

Tocca a te farlo uscire.

(Bruno Ferrero)

Canto: Strade e pensieri per domani

